

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di aprile 2010

Milano, 1 aprile 2010
Giovedì santo dell'Anno sacerdotale

Cari fratelli sacerdoti,

è particolarmente importante che la chiamata a partecipare all'unico Sacerdozio di Cristo nel ministero ordinato fiorisca nel "carisma della profezia": c'è grande bisogno di sacerdoti che parlino di Dio al mondo e che presentino a Dio il mondo; uomini non soggetti ad effimere mode culturali, ma capaci di vivere autenticamente quella libertà che solo la certezza dell'appartenenza a Dio è in grado di donare. Oggi la profezia più necessaria è quella della fedeltà, che partendo dalla fedeltà di Cristo all'umanità, attraverso la Chiesa ed il Sacerdozio ministeriale, conduca a vivere il proprio sacerdozio nella totale adesione a Cristo e alla Chiesa. Infatti, il sacerdote non appartiene più a se stesso, ma per il sigillo sacramentale ricevuto è "proprietà" di Dio. Questo suo "essere di un Altro" deve diventare riconoscibile da tutti, attraverso una limpida testimonianza.

Nel modo di pensare, di parlare, di giudicare i fatti del mondo, di servire e amare, di relazionarsi con le persone, il sacerdote deve trarre forza profetica dalla sua appartenenza sacramentale, dal suo essere profondo. Di conseguenza, deve porre ogni cura nel sottrarsi alla mentalità dominante, che tende ad associare il valore del ministro non al suo essere, ma alla sua funzione, misconoscendo così l'opera di Dio, che incide nell'identità profonda della persona del sacerdote, configurandolo a Sé in modo definitivo.

Gli uomini e le donne del nostro tempo ci chiedono soltanto di essere fino in fondo sacerdoti e nient'altro. I fedeli laici troveranno in tante altre persone ciò di cui umanamente hanno bisogno, ma solo nel sacerdote potranno trovare quella Parola di Dio che deve essere sempre sulle sue labbra, la misericordia del Padre abbondantemente e gratuitamente elargita nel sacramento della riconciliazione, il Pane di Vita nuova, "vero cibo dato agli uomini"...

Benedetto XVI

Carissimi,

il giovedì santo dell'Anno sacerdotale ci richiama, con particolare forza e in modo specifico, la nostra "adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù" e al "mistero del suo cuore trafitto" (Cst 14.17). Non possiamo che ringraziare per il grande dono della vocazione religiosa e del sacerdozio, e aiutarci a vivere quotidianamente con fedeltà e grande qualità spirituale quanto il Signore ci dà a servizio del Vangelo oggi.

Nel mese di marzo, tre avvenimenti ci hanno particolarmente toccato come provincia: la visita alla missione di Angola, la morte di p. Cavazza, l'incontro dei Dehoniani europei a Salamanca. Li richiamo brevemente, non solo perché parte di un cammino fatto, ma soprattutto per alcune provocazioni di cammino futuro che contengono per noi.

1. La visita in Angola

Ne troverete la sintesi nelle pagine interne. Quello che mi preme subito sottolineare è che siamo impegnati per il Vangelo e che il suo annuncio - in Africa o qui - è ciò che ci caratterizza come singoli e come comunità. Siamo i discepoli del Cristo immolato-risorto, mandati da lui a questo nostro mondo, alla gente che ci circonda. La missione fiorisce subito sulle labbra del Cristo pasquale: "Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto quello che vi ho comandato: ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino al compimento del mondo" (Mt 28,19-20). Il frutto della Pasqua che celebriamo in questi giorni non può che essere "un più" di evangelizzazione.

"Forma privilegiata del nostro servizio apostolico è l'attività missionaria ad gentes. Essa è uno dei paradigmi della nostra pastorale in Italia, specie nella gestione delle parrocchie; non è solo uno strumento, ma una modalità di vivere e dire il Vangelo oggi" (PAP 42).

È bello averlo constatato in Angola, come è bello constatarlo durante la visita canonica alle nostre comunità, specie nelle nostre parrocchie. Missio ad gentes, ma anche "missio inter gentes" come si usa

oggi dire. Missione come incontro “tra” le genti che ormai abitano le nostre zone, i venuti dai diversi continenti che incrociamo sulle nostre strade... L’internazionalità è ormai in casa nostra, strada del futuro, del nostro futuro. Una strada bella e aperta.

2. La morte di p. Cavazza

La sua lunga e sofferta malattia ci aveva preparati alla sua morte, ma forse non eravamo pronti al suo “sprint” finale: l’offerta della sua morte - in comunione con la morte di Cristo - per i preti e i consacrati... ‘logica’ conclusione di una vita interamente donata per amore.

La partecipazione corale e immediata di tanta gente, famiglie, giovani e bambini, prima ancora che di suore e preti, ci offre la chiave di lettura non solo della sua persona, ma di quella di ogni consacrato/presbitero: è la qualità della vita spirituale che conta, che parla alla gente, è l’essere appassionati di Cristo.

Mi scrive il gruppo bolognese dei laici dehoniani: “Assorti in silenziosa meditazione, ricordiamo la sequela di Cristo vissuta da p. Cavazza e da lui incarnata attraverso il carisma dehoniano. Ha amato -e continua ad amare- il Sacro Cuore con l’abbandono più sicuro e più povero; ha amato -e continua ad amare- i suoi confratelli con tenerezza paterna e comprensione; ha amato -e continua ad amare- il popolo di Dio che incontrava nelle persone delle sue giornate spese per la Chiesa e per il mondo. Ci mancherà, ci sarà pena sapere di non rivederlo più né sentire più con orecchie umane la sua voce e il suo incoraggiamento. Ma siamo certi che non ci abbandona, ora più che mai. Ci uniamo al rimpianto umano e alla speranza cristiana di chi ha ricevuto il dono di conoscerlo in terra”.

3. L’incontro di Salamanca

Si è tenuto dal 23 al 27 marzo, presenti i superiori maggiori dell’Europa (9), i formatori delle comunità dehoniane di postulato, noviziato e scolasticato (25), il consigliere generale John Van den Hengel e il segretario del coordinamento dei provinciali europei Manuel Barbosa. Questo incontro sulla formazione iniziale si colloca in continuità con il XXII Capitolo Generale e l’incontro di Madeira (ott.2009). Anche a Salamanca è emersa l’esigenza di una maggiore collaborazione e condivisione nel cammino formativo. Un primo frutto di questa condivisione e collaborazione sarà la settimana vocazionale dehoniana a Maria Martental (GE).

I provinciali hanno messo in calendario altri tre appuntamenti: a Roma il 18-29 ottobre 2010 sulla formazione permanente; a Neustadt l’11-14 aprile 2011 sulla nostra spiritualità; a Clairfontaine il 17-21 ottobre 2011 sul “progetto Europa” e l’evangelizzazione del nostro continente.

Nelle pagine interne trovate il messaggio conclusivo; ma anche noi, come provincia, riprenderemo alcuni spunti e/o provocazioni di quanto abbiamo vissuto e ci siamo detti. Siamo infatti tutti chiamati a confrontarci con tematiche che non possono che essere condivise e comuni anche a livello europeo: pastorale vocazionale, formazione iniziale, formazione permanente, evangelizzazione ...

Vi ricordo con affetto e preghiera.

Un grande augurio di Buona Pasqua a ciascuno di voi e ai vostri cari.

P. Tullio Benini
Superiore provinciale

Dehoniani in Europa e per l'Europa: un cammino che continua

DAL MESSAGGIO AI CONFRATELLI DEHONIANI D'EUROPA

Salamanca, 23- 27 marzo 2010

1. Riuniti a Salamanca dal 23 al 27 marzo 2010, i superiori maggiori e i formatori dell'Europa hanno potuto fare un'esperienza positiva e fraterna di scambio e di lavoro in comune. Hanno constatato la necessità e l'importanza dell'internazionalità e, per certi aspetti, l'esigenza di fare un cammino in comune.

2. I superiori maggiori si erano già incontrati diverse volte durante il XXII Capitolo generale a Roma e avevano sentito l'esigenza di stabilire una programmazione comune per i prossimi anni. A questo scopo hanno nominato un segretariato coordinatore per due anni, costituito dal P. Heiner Wilmer, presidente, e dal P. Manuel Barbosa, segretario esecutivo. In stretta relazione col consigliere generale, P. John Van den Hengel, il segretariato ha lo scopo di favorire una vera comunicazione tra i superiori maggiori e tra questi e il Governo generale per coordinare ed organizzare delle iniziative comuni per l'Europa.

3. Da qui è nata una prima riunione dei Superiori maggiori e dei delegati della Pastorale dei Giovani e delle Vocazioni di Europa dall'8 al 12 ottobre 2009 a Madeira. Sono state fatte delle proposte concrete di formazione e di animazione per tutte le entità d'Europa. E così avrà luogo una settimana vocazionale a Martental in Germania, destinata ai giovani dai 20 ai 30 anni in ricerca vocazionale, sulla domanda «Hai trovato già il tuo posto nella vita?». È stato fissato anche un altro incontro dei superiori maggiori coi formatori a Salamanca per uno scambio sulla formazione iniziale.

4. Durante questo incontro, i partecipanti hanno messo in comune le proprie esperienze sulla formazione iniziale nelle diverse entità dell'Europa. Sono stati messi a tema i principi comuni:

- ✓ l'internazionalità deve essere compresa come atteggiamento ecclesiale permanente e come servizio alla Chiesa e al mondo;
- ✓ la formazione dei formatori deve farsi nell'ottica dell'internazionalità;
- ✓ il processo di internazionalità e di collaborazione deve essere accettato e deve realizzarsi in forma graduale.

Sono state proposte delle concretizzazioni possibili per una collaborazione internazionale più accentuata: un postulato ben fatto come garanzia per il seguito della formazione iniziale; degli incontri di scambio e di formazione tra i formatori delle differenti entità; la possibilità di avere due noviziati in Europa; l'apprendimento di una seconda lingua. Alcune questioni sono rimaste aperte e dovranno essere approfondite nelle differenti entità.

5. I partecipanti all'incontro hanno apprezzato il lavoro che si è fatto per l'Europa sia a livello spirituale che per la convivialità, la riflessione e la ricerca di nuove prospettive per una presenza dehoniana qualificata e competente in Europa.

Superiori provinciali e formatori SCJ

CRONACA DEL VIAGGIO IN ANGOLA

25 febbraio - 16 marzo 2010

Dalle note di p. Zeferino Policarpo e p. Tullio Benini

25/26 febbraio: Arrivo a Luanda

Il volo da Lisbona è alle 22.20 del 25 febbraio. Viaggiano insieme p. Zeferino Policarpo, provinciale portoghese, e p. Tullio Benini, arrivato da Milano nel pomeriggio dello stesso giorno. L'arrivo a Luanda, alle 6.30 del 26 febbraio, ci ha dato subito l'impressione di una città enorme con un'immensa zona periferica di baracche che dà alla città un aspetto triste e polveroso.

L'uscita dall'aeroporto è rapida e i controlli doganali agili. Ci aspettavano il p. Maggiorino Madella (superiore della comunità territoriale dell'Angola ed il fr. Flavio Guido, che si è rivelato un eccellente autista nell'immensa confusione di macchine, moto e persone. Dopo un'ora siamo arrivati alla zona del Km 9. Baracche, molta gente in movimento, donne con enormi cesti sulla testa, botteghe per tutte le specialità. La strada è di terra battuta e piena di buche. Con il tempo asciutto si va... con le piogge deve essere un tormento.

Casa Padre Dehon è la residenza della comunità e seminario di Filosofia. Su un terreno abbastanza vasto, gli edifici costruiti a forma di U. Nel lato sinistro gli ambienti della comunità religiosa (14 stanze, uffici, biblioteca, sala di soggiorno e cappella). Nel lato destro il nuovo seminario con la capacità di 24 seminaristi. Nel lato di fondo la cucina, il refettorio e la lavanderia. La parte interna della U è vuota... in attesa della cappella.

A riceverci p. Amandio, i 5 seminaristi (Oscar, Jojò, Felisberto, Domingos e Abramo) e p. Vincenzo. A pranzo c'è anche p. Domingos, che durante la mattina era stato a una riunione dell'archidiocesi di Luanda, nella quale sono stati studiati i confini della nuova diocesi di Viana, dove noi siamo inseriti. Nel pomeriggio è arrivato da Maputo p. Carlos Lobo, superiore provinciale del Mozambico. Doveva esserci anche p. Albert Lingwengwe, consigliere generale per l'Africa, ma ha avuto difficoltà nell'ottenere il visto.

27 febbraio - Viaggio Luanda-Luena

Un giorno lungo, molto lungo, cominciato già il venerdì sera... quando ci siamo recati all'aeroporto alle 21.00 per fare il check-in, anche se l'aereo sarebbe stato il giorno dopo alle 5.30 del mattino... e invece, dopo tre ore di coda, a mezzanotte e trenta, ci siamo sentiti dire che quel volo per Luena non c'era e dovevamo trovarci in aeroporto alle 8.00 del sabato. Siamo ritornati a casa per dormire un po'. Altra lunga coda dalle 7 alle 11.30 del sabato per avere un posto sul volo delle 13.30... Il viaggio dura un'ora e quindici minuti. Man mano che usciamo dalla capitale il verde incomincia a prendere possesso del paesaggio, con corsi d'acqua e alcuni agglomerati di abitazioni.

Finalmente atterriamo a Luena. Ad aspettarci i pp. Joaquim, Francesco e fr. David, della comunità di Luau. Il p. Jorge Alves è rimasto in missione.

Pochi minuti di jeep Toyota e ci troviamo nella sede episcopale, ricevuti amabilmente dal vescovo, Dom Jesus Tirso Blanco, missionario salesiano dell'Argentina, nominato e ordinato vescovo due anni fa. È giovane, dinamico, impegnato a rinnovare la diocesi che ha vissuto gli anni duri della guerra civile. Il motivo della nostra sosta in Luena è ascoltare le sue proposte e vedere il luogo che lui destina alla missione che ci vuole affidare. Alle 18.30 abbiamo celebrato l'Eucaristia seguita dai Vespri con il personale residente in vescovado: vescovo, seminaristi e loro formatori.

28 febbraio - Una domenica molto significativa

Iniziamo con la Messa. La cattedrale è in lavori di ricupero e tinteggiatura, perciò la concelebrazione è nel salone parrocchiale, con capienza di un migliaio di persone. Molta gente rimane fuori. Col vescovo, abbiamo concelebrato noi dehoniani e il parroco della cattedrale...

Poi, prima di pranzo, riunione con il vescovo Dom Tirso. Ci chiede un lavoro di missione in una delle cinque "quasi parrocchie" che saranno erette a breve e che servirà uno dei grandi 'bairros' della città.

Ci domanda anche collaborazione con diversi organismi pastorali e per la formazione dei seminaristi. Ci ha presentato una soluzione per installare la comunità nei primi tempi, nell'edificio costruito per essere seminario diocesano e che verrà ristrutturato nei prossimi tre mesi.

Nel pomeriggio lo stesso vescovo ci fa visitare la città e il luogo della futura missione. Si trova vicino all'aeroporto e dietro il cimitero dove è la tomba di Jonas Savimbi. Il luogo si chiama Capango e lì vive moltissima gente.

01 marzo - Un giorno di sosta

Rimaniamo in Luena, nel palazzo episcopale. La casa è semplice e povera, anche se ha un aspetto signorile, costruita nel tempo dei portoghesi. L'acqua corrente non funziona, perché non c'è il sistema di elevazione e i tubi sono guasti. Nel bagno di ogni stanza - anche in quella del vescovo - c'è un recipiente con l'acqua, un secchio e una bacinella... Di moderno c'è un sistema di pannelli fotovoltaici, installato 20 anni fa, che fornisce l'energia giornaliera alla casa.

La giornata, come in ogni altra parte dell'Africa, comincia presto: alle 6.30 la Messa, colazione e piccole faccende. Dopo il pranzo e un congruo riposo, un giro in città. Visitiamo la scuola delle suore salesiane con 1.300 alunni, dalle elementari fino alla 13^a classe. Gli edifici sono ben studiati, a un solo piano, dislocati in un ampio terreno. Al mattino la scuola accoglie gli alunni più piccoli. Il pomeriggio è per gli altri, inclusi gli adulti, soprattutto donne. Pare che gli uomini sappiano già tutto!

2 marzo - Da Luena a Luau

350 km di viaggio da Luena (antica Luso) a Luau (antica Teixeira de Sousa), 10 ore in Toyota. Sette confratelli. Il giorno prima e durante la notte è piovuto e la strada è in pessime condizioni. Attraversiamo numerosi villaggi. Una recente legge del governo angolano obbliga le persone dei villaggi più piccoli e dell'interno a trasferirsi in villaggi vicini alla strada. L'obiettivo è di facilitare la prestazione di servizi della salute, educazione, ecc. Dicono che tempi addietro, in questa zona ci fossero gazzelle, elefanti, leoni. Ora non si vede più nulla. La guerra si è portata via tutto.

Alla velocità di 10 km/ora percorriamo una strada piena di pozze d'acqua e di fango che ingoia le ruote dei veicoli e costringe a cercare percorsi alternativi. Abbiamo trovato un camion sprofondato nel fango. Mezza dozzina di uomini cercavano il modo di toglierlo da lì. Per noi, l'abilità di p. Joaquim ha fatto in modo che il Toyota 4x4 non si impantanasse.

Alle 12.30, all'uscita di Sacaluaco, ci fermiamo per far pranzo. Avevamo percorso circa 110 km. Ne mancavano ancora più di duecento... La valigia termica nascondeva un picnic alla portoghese: pane, formaggio, sardine e tonno in scatola, succhi e birra. Poi di nuovo in viaggio. La strada, abbastanza bella in quel punto, permetteva gli 80 km/ora. Ma dopo poco ... siamo ritornati alla terra battuta, ai dossi, buche e fango. Ci sono però diversi cantieri aperti che fanno pensare, tra non molto, a una strada con l'asfalto. Infatti, più avanti, a 80 km da Luau, c'è una parte già asfaltata e un'altra pronta a ricevere l'asfalto. Mentre attraversavamo il ponte improvvisato sul fiume Luembe (il ponte nuovo è in fase di conclusione), abbiamo avuto l'unico imprevisto del viaggio: una foratura della gomma della nostra jeep. In questi viaggi lunghi si portano sempre due ruote di scorta. Per fortuna non è stato necessario usarle tutte e due...

Era ormai buio quando siamo arrivati a Luau. Siamo entrati nella città timidamente illuminata. Erano le 18.30 quando abbiamo passato il portone dell'entrata. Grazie a Dio, siamo arrivati bene. Il P. Jorge e Bartolomeo (primo postulante dehoniano) ci aspettavano.

03/07 marzo - La missione di Luau

Luau si trova a 12 chilometri dalla frontiera con il Congo. Durante la guerra civile la popolazione è fuggita nel Congo e Luau è diventata sede dei militari. Anche i villaggi che circondano la città si sono spopolati. L'abbandono delle case e degli edifici pubblici per molti anni, ha portato il degrado. Di qui passava l'importante ferrovia che partiva da Lobito ed entrava nel Congo. La pace ha riportato le popolazioni a Luau e la vita ha ripreso il suo ritmo.

Alcuni edifici sono già stati restaurati: le due scuole statali, la casa del governatore e della polizia. Anche varie case di privati sono già state riabilite. Esiste pure un aeroporto, non funzionante, con una pista di 2 km in terra battuta. C'è ancora molto da fare. Ci sono ancora zone con mine antipersona e anticarro. Terminata la guerra civile, le popolazioni che erano fuggite in Congo, sono ritornate in Angola. L'organizzazione dei Gesuiti JRS ha lavorato qui in appoggio ai rifugiati che sono ritornati in patria.

I nostri missionari hanno riabilitato queste strutture: nella prima funziona la biblioteca Leone Dehon che volontari della ALVI hanno organizzato la scorsa estate; nella seconda funziona la Infor-Dehon, una scuola di informatica diretta dal fr. David Miei.

Abbiamo visitato in seguito quella che sarà la casa dei nostri missionari, antica sede della missione che apparteneva ai benedettini, ora in via di rifacimento; sarà terminata per giugno.

Vicino alla casa della missione già funziona la scuola elementare, diretta dalle suore Ospedaliere dell'Immacolata Concezione, con duecento alunni nelle prime due classi. La scuola ha buone prospettive per crescere e diventare una grande scuola. Nello stesso terreno della missione esistono anche alcuni piccoli edifici disposti in un vasto rettangolo che furono costruiti dalla MAG per l'eliminazione delle mine. Costruiti sul terreno della missione, ora sono strutture di appoggio alla missione per l'attività pastorale.

Nel pomeriggio abbiamo celebrato l'Eucaristia nella chiesa di Luau. Il tetto è stato riparato, o meglio, rifatto. Le panche sono ancora provvisorie e improvvisate. Le finestre stanno aspettando che si montino gli infissi di alluminio per evitare che entri l'acqua, come è accaduto mentre celebravamo. La chiesa s'innalza in fondo a un'enorme piazza. Il campanile e la facciata sono state ricuperate e tinteggiate di bianco. Sono scomparsi i segni dei bombardamenti. Una lunga conversazione ha concluso questa giornata di visita. In essa sono stati messi in evidenza problemi e urgenze della missione.

Abbiamo trascorso anche il **4 marzo** esaminando la situazione della nostra missione a Luau. Nel pomeriggio abbiamo celebrato la messa alle 15.30 nella chiesa. Era presente un buon gruppo di persone. Altre si sono aggiunte durante la celebrazione. Non sono mancati i canti armoniosi in lingua chockwe, accompagnati da strumenti tradizionali.

La giornata del **5 marzo** è stata caratterizzata dal viaggio in Congo. Alla frontiera dell'Angola controlli veloci. Alla frontiera congolese la confusione e il movimento mostrano un'altra realtà. Il martedì e il venerdì sono i giorni nei quali è permesso venire a fare commercio in Angola. Sono vari gli autocarri, vecchi e mal conservati, che, con un carico enorme di manioca, aspettano l'autorizzazione per venire a vendere a Luau. Il P. Joaquim tratta i permessi doganali. C'è voluto molto tempo... e secondo le norme, uno dei poliziotti ci ha accompagnato per tutto il tempo in cui siamo stati in Congo. Dopo esser passati nel palazzo dell'amministrazione a salutare il governatore, abbiamo potuto visitare la parrocchia di Dilolo e l'ospedale.

Il **6 marzo**, visita alle comunità cristiane... facendo la "celebrazione domenicale" in quattro comunità, in ognuna delle quali ci siamo recati due a due. Piccole cappelle di pali e paglia.

Dopo i saluti iniziali, confessioni in lingua chockwe affidando tutto alla misericordia di Dio, poi la messa con l'omelia partecipata e tradotta dall'interprete. A seguire, una specie di scrutini battesimali, dovendo verificare le condizioni sufficienti di coloro, adulti e ragazzi, che chiedevano il battesimo per Pasqua.

Domenica **7 marzo**: intensa celebrazione nella chiesa di Santa Teresina di Luau. Offertorio molto partecipato (alcune galline, un porco e una capra...) e concluso con la danza dei chierichetti. Una bellissima celebrazione, conclusasi alle 10,30. Nel pomeriggio la prima tappa del nostro viaggio in due toyota verso Luanda; ci fermiamo per la notte a Saurimo.

Lunedì **8 marzo** abbiamo viaggiato tutto il giorno, 1000 km circa, Saurimo-Luanda, dalle 5 del mattino all'una della notte. Qualche sosta, frequenti controlli della polizia e ... un guasto alla cassa di velocità di una delle due macchine, che rimane bloccata sulla quinta. Ci vuol tutta la bravura di p. Jorge, buon meccanico, per farci arrivare a Luanda.

09/11 marzo – Tre giorni di esercizi spirituali

Sono stati una vera sosta desiderata e gradita, vissuti in silenzio e preghiera. Le meditazioni sono state tenute dai tre provinciali: p. Zeferino sulla nostra spiritualità; p. Tullio sulla vita fraterna e comunità apostolica; p. Carlos sul sacerdozio e ministero apostolico.

11 marzo: due nuovi missionari

Alla sera del giovedì la Missione Dehoniana in Angola ha vissuto un momento molto importante e significativo: l'arrivo di due nuovi missionari. Sono i pp. Jean Paul e Max Atanga camerunesi. Sono arrivati verso le ore 23.00, dopo un viaggio lungo e faticoso. La Provincia del Camerun fin dagli inizi aveva aderito al progetto Angola. Per questo, nel 2003, Jean Paul e Max si erano trasferiti in Portogallo per studiare il Portoghese e frequentare la Teologia. Ordinati sacerdoti in Camerun nel febbraio 2009, sono ritornati in Portogallo per preparare la documentazione necessaria per entrare in Angola. Un sogno divenuto realtà dopo quasi 7 anni di preparazione. Così i nostri Padri sono ora 11: tre italiani (Maddella, Rizzardi, Corposanto), due camerunesi, gli altri portoghesi. Entro l'estate ne dovrebbero arrivare altri tre: uno ancora dal Portogallo e due dal Brasile. Un bel gruppo internazionale. Guardiamo quindi al futuro con fiducia e ottimismo.

12/15 marzo - Assemblea della comunità territoriale

Giorni di grande dialogo e confronto, in cui abbiamo avuto modo di ripercorrere la storia della missione e la sua realtà attuale. Nella verifica e programmazione abbiamo ampiamente trattato i temi della comunità, formazione, economia, volontariato, e la forma di governo da assumere (distretto o comunità territoriale?). Abbiamo inoltre deciso l'apertura della terza comunità, quella di Luena, che dovrebbe avere il suo inizio in giugno, forse per la festa del s. Cuore o nei giorni immediatamente seguenti.

Le tematiche emerse con più frequenza e intensità sono state: vita fraterna, comunità apostolica, internazionalità... che domanderanno maggior capacità di programmazione e disponibilità al confronto. Tutti convinti che una forte vita comunitaria sarà il riferimento e la base per ogni altro sviluppo futuro. Caratteristica della Chiesa angolana è una particolare attenzione alla pastorale vocazionale, come coinvolgimento e formazione dei candidati. I Vescovi vi sono molto attenti e chiedono agli Istituti religiosi di fare altrettanto, sia per il proprio Istituto che dando collaborazione alle Diocesi.

14 marzo – Domenica nell'anniversario della nascita di p. Dehon

Un buon 14 marzo, davvero! L'intercessione di p. Dehon, ci sostiene; è la "giornata delle vocazioni dehoniane" e la viviamo proprio con questa tonalità sia in parrocchia che in casa.

Alle 7, puntualmente, tutti nella chiesa che è piena zeppa, 1000 persone o più. Fa molto caldo ed è molto umido. I ventilatori girano a tutta velocità, e tengono in movimento l'aria così che non si debba soffocare. I portoni rimangono spalancati. Ci siamo tutti a concelebrazione. Entriamo in chiesa con una significativa processione, preceduti dai chierichetti e dal coro (uno dei diversi cori presenti in parrocchia cui oggi è toccato di animare l'Eucaristia). La messa è partecipatissima: 40 catecumeni vengono presentati alla comunità; riceveranno il battesimo a Pasqua.

Alle 14,30 inizia la festa dell'inaugurazione/benedizione della nuova struttura destinata alla formazione: una casa molto semplice, anche se ha il portico attorno per riparare dal sole cocente, con dormitori, stanze, refettorio, sale studio... tutto al piano terra. I giovani presenti, che hanno iniziato l'anno scolastico da alcuni giorni, sono 5, da 20 anni in su.

15 marzo - Conclusione

Mattinata dedicata all'Assemblea generale conclusiva: siamo tutti presenti e da tutti è emersa una valutazione positiva della convivenza fraterna e del lavoro fatto in questi giorni come analisi della situazione e programmazione. La concelebrazione delle ore 12 chiude i nostri lavori e ci immerge nel *sint unum* di Cristo.

Nel pomeriggio, incontro tra i tre provinciali per una valutazione globale e la preparazione di una sintesi da presentare al Superiore Generale e ai confratelli della comunità territoriale di Angola.

Questa visita ci ha fatto conoscere maggiormente il lavoro dei nostri confratelli, le difficoltà anche logistiche che hanno dovuto affrontare e la disponibilità con cui tutti i presenti entrano nel nuovo periodo che si apre per la nostra missione di Angola con l'arrivo degli ultimi missionari.

Questa nostra missione è a un punto di svolta. Gran parte di questi sei anni della nostra presenza sono stati assorbiti dalla necessità di recuperare le strutture che servissero da base alle comunità. Ora, concluso il periodo dell'emergenza, l'arrivo di nuovi missionari, l'apertura della nuova comunità in Luena e l'ipotesi del passaggio a distretto, fanno capire che il "progetto Angola" è ben avviato. Si tratta di consolidarlo e caratterizzarlo.

100 ANNI DI EMMA COSTABONI

Mamma di p. Pierino Zobbi

Dopo l'oro olimpico in slalom speciale di Giuliano Razzoli, il paese montano di Villa Minozzo (RE) festeggia un altro record "olimpico": i cent'anni di Emma Costaboni Zobbi, nata a Villa Minozzo (frazione Costabona) il 14 marzo 1910.

Emma è mamma di 10 figli (5 maschi e 5 femmine nati tutti a Villa Minozzo. Purtroppo due figli sono già passati a vivere nella "casa del Padre" seguiti poco dopo dal papà Mario nel 1996).

Da tempo Emma abita a Sesto San Giovanni e, seppur accompagnata da una badante e seguita da vicino dall'ultimogenita Rita che vive nell'appartamento accanto, abita ancora da sola, è perfettamente lucida e autonoma. Emma, in particolare, è mamma del nostro confratello p. Pietro Zobbi, ora missionario nel Chaco (Argentina).

Abbiamo chiesto a Emma il segreto della sua longevità. Ci aspettavamo una ricetta di tipo gastronomico, l'indicazione di uno stile o ritmo di vita Invece ci ha spiazzati con questa risposta pronta, decisa e testuale: *"Il segreto è solo l'amore di Gesù e poi l'amore di Giuseppe e di Maria. In questo ho trovato sempre l'ispirazione, il sostegno e la forza di vivere e tirar avanti"*.

Emma ha poi voluto spiegare brevemente il duplice senso di quel "di" Gesù e "di" Giuseppe e Maria, dicendo che è anzitutto l'amore di Gesù, Giuseppe e Maria (la Sacra Famiglia) per noi, e quindi il nostro amore verso di loro.

Infine ha riassunto tutto con la tradizionale litania: "Gesù Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia; Gesù Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima mia agonia; Gesù Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia".

Grazie Emma per questa lunga testimonianza di vita, di amore alla famiglia e di fede semplice, genuina e.... secolare.

(P.M.O.)

RELAZIONE SUL PRIMO INCONTRO DEI LAICI IMPEGNATI delle Missioni Cattoliche Italiane - "Zona Westfalia"

Partecipare ad un raduno tra i laici- quale è stato il primo incontro dei laici impegnati della Vestfalia, nella Missione italiana di Paderborn, il 28 febbraio 2010- è stato in primo luogo un'esperienza personale che ha tenuto conto della persona nella sua interezza. È stata un'esperienza di condivisione in cui sono entrati in gioco la testa ed il cuore, l'attenzione e la stanchezza, il pensiero e l'azione.

L'incontro è stato suddiviso in due momenti: un momento di riflessione e di dialogo sul tema "I Laici e i vari ministeri nella Chiesa" ed un secondo dedicato alla preparazione e alla celebrazione dell'Eucarestia.

Dopo il saluto iniziale da parte del missionario Padre Pierino Natali i partecipanti, circa una sessantina, si sono divisi in tre gruppi per riflettere e discutere assieme su alcune domande che erano state preparate. È stato questo un momento di testimonianza di varie voci, di diverse esperienze di fede e di vita di comunità, di fatiche e di difficoltà, di interrogativi ma anche di speranze per il futuro.

Dagli interventi è emersa la conferma che la trasmissione dei valori umani e cristiani passi in primo luogo dalla famiglia, anche se spesso grazie ai ministri della Chiesa o ai movimenti ecclesiali oppure in seguito ad esperienze particolari (come quelle legate ad una malattia) nel corso della vita c'è una riscoperta della fede.

I laici hanno espresso la loro gioia e gratitudine per i servizi che riescono a svolgere nelle diverse missioni (in qualità di diaconi, lettori, coristi, animatori di gruppi di preghiere, gruppi giovani, gruppi famiglie). È stata sottolineata l'importanza di offrire momenti di coesione e di festa (come la festa del Natale, di Carnevale, della Mamma) o momenti di forte religiosità (come la processione in occasione dell'Immacolata, oppure il pellegrinaggio a Lourdes, o la Via Crucis) per aiutare le famiglie ed in particolare i giovani a riscoprire le proprie radici cristiane e a viverle nella quotidianità.

È stato espresso dai vari gruppi il desiderio di una maggiore catechesi che permetta da un lato un approfondimento delle letture bibliche e dall'altro un confronto con la vita quotidiana nelle sue espressioni e nelle sue preoccupazioni.

Nonostante l'impegno dei laici all'interno delle varie missioni sia lodevole e molto costruttivo, la figura del missionario, per la competenza, il carisma e la professionalità che lo contraddistinguono, rimane importante per la collettività italiana.

Ciononostante è necessario iniziare un lavoro di integrazione nelle parrocchie tedesche e di formazione di laici impegnati da parte della diocesi per far sì che il lavoro svolto finora dai missionari non vada perduto e che le varie realtà presenti intravedano un cammino da percorrere seguendo le proprie tradizioni all'interno della chiesa tedesca.

La pausa del pranzo è stato per i partecipanti un momento di comunione, di cordialità e di accoglienza che da un lato li ha premiati per il lavoro svolto al mattino e dall'altro li ha ricaricati per l'impegno pomeridiano.

Dopo il pranzo i vari gruppi si sono riuniti separatamente per riflettere sulle letture e per preparare le preghiere dei fedeli e dei doni da presentare all'offertorio durante la S. Messa.

La celebrazione dell'Eucarestia è stato un altro momento di testimonianza di fede e di comunione, grazie anche all'omelia partecipata e ai canti accuratamente preparati. La foto di gruppo nel giardino della missione ha segnato la fine di questa giornata, una giornata intensa ma per molti aspetti coinvolgente.

Ci siamo salutati con l'auspicio che questo sia solo l'inizio di una lunga strada da percorrere insieme in comunione con e nella chiesa tedesca.

Protano Yassufi Giuseppina

DIFFERENZE TRA MISSIONARI IMI E SCJ

In terra di missione è molto difficile capire la differenza tra un missionario dehoniano (SCJ) e un missionario comboniano, saveriano, consolata, pime ..., cioè di un Istituto Missionario Italiano (IMI). La differenza è minima e impercettibile; la cogli solo se fai attenzione alla varietà dei carismi-spiritualità di ciascuno e guardi alla diversità delle rispettive strutture giuridiche. La differenza invece emerge con maggior evidenza quando il missionario SCJ e IMI rientrano per un servizio specifico in Italia.

1. Dopo due anni di SAM, con l'assidua frequentazione degli IMI (SUAM Lombardia), e la partecipazione a due convegni missionari nazionali, mi sembra di aver capito che tra i missionari SCJ e IMI c'è un modo diverso di inserirsi, collocarsi e operare nella chiesa locale. Gli IMI, per esempio, fanno fatica a ritagliarsi uno spazio riconosciuto nella Chiesa italiana. Da una parte sono ammirati e rispettati per la loro storia e il loro eroismo missionario *ad gentes*, ma in realtà non sono, e non si sentono, riconosciuti e richiesti in quanto tali, cioè come portatori del carisma specifico della *missio ad gentes*. Se sono richiesti è quasi sempre e solo per necessità-urgenze di "messa e confessioni".... Quando questo servizio di manovalanza sacramentale è esclusivo, non è gradito. D'altronde non possono essere chiamati come specialisti della pastorale (la missione non è una specialità pastorale...) e così vivono e si sentono un po' come pesci fuor d'acqua, sprovveduti e disorientati davanti ad una chiesa e a un mondo completamente cambiati. E' vero anche che gli IMI faticano a rileggere e rimettere in gioco il loro carisma missionario qui e ora, a trovare una risposta chiara, convincente e condivisa al quesito posto da tempo e anche in un recente convegno: "quale missionarietà oggi in Italia?". Intanto qualcuno pensa e dice che, proprio per l'esperienza di *missio ad gentes* di cui l'IMI è portatore, la chiesa-società italiana-europea così cambiata e tanto "invasa" dal "terzo mondo" dovrebbe essere il terreno pastorale più idoneo, naturale ed appetibile per un IMI, anzi la sua nuova e specifica missione. ...

2. Gli IMI hanno il problema di "reinventare" la loro missione; cioè di dare ai loro missionari che per tanti motivi rientrano dalle missioni (motivi di salute, di età, di servizio di governo, di impegno nella formazione, di animazione missionaria, di animazione giovanile e vocazionale, di servizio stampa...) e si ritrovano a vivere spaesati, disorientati, nostalgici in un'Italia troppo diversa, cambiata, indecifrabile..., un (nuovo) senso e compito missionario qui e ora. Mentre gli IMI cercano qui una più adeguata e convincente ri-espressione missionaria del loro carisma, al contrario, noi SCJ, non essendo un istituto missionario ma apostolico, riusciamo ad offrire subito ai nostri missionari che rientrano un impegno apostolico. Mentre, per esempio, i saveriani non hanno, e non possono avere per statuto, nessuna parrocchia in Italia, noi scj IS ne abbiamo più di venti. Così i missionari IMI, rientrando, sono costretti prima a tradurre e declinare "in italiano" il carisma del fondatore costitutivamente fondato sulla *missio ad gentes*, e poi ad "elemosinare" un posto nella chiesa locale. I missionari SCJ invece, quando rientrano, si ritrovano ancora in sintonia e continuità col carisma del fondatore, centrato com'è sulla spiritualità del S.Cuore vissuta ed espressa in forme diverse di impegno apostolico (pastorale, sociale, culturale, educativo, formativo, missionario...). Il missionario SCJ, rientrando, trova subito una "collocazione missionaria" in uno dei tanti impegni apostolici, ma più facilmente nella pastorale. Se per un missionario IMI essere missionario "*ad intra*" è quasi un "tradire" il carisma del fondatore, per un missionario SCJ è solo e semplicemente un "tradurlo". Qui nasce anche la differenza di prospettiva e di "im-postazione" tra l'animatore missionario IMI e quello SCJ. L'animatore missionario IMI dovrà riversare la sua esperienza missionaria *ad gentes* nel servizio pastorale, e, probabilmente, avrà qualcosa di inevitabilmente critico, scomodo, esigente da dire, da fare e da chiedere alla chiesa, soprattutto se questa è clericale e

autoreferenziale. Invece l'animatore missionario SCJ (che non ha il problema di trovare uno spazio, servizio, ed espressione missionaria *ad intra* perché tanti suoi confratelli già fanno questo) sarà solo pre-occupato di difendere e valorizzare, di proporre e riproporre quella parte specifica del carisma dehoniano storicamente espressa nella *missio ad gentes*. Le comunità dehoniane e la chiesa hanno bisogno e si aspettano da un animatore missionario scj questo servizio, e solo questo.

3. E' facile che un IMI chiamato a fare animazione missionaria in Italia, venga caricato del compito missionario che la chiesa italiana ha già ben definito e si è data (in teoria e nei documenti) ma che, di fatto, fa fatica a incarnare, a vivere e rendere operativa. E' probabile poi che un IMI sia critico verso la pastorale di conservazione e verso la cura pastorale ridotta al sempre più piccolo gregge dei frequentanti; che metta sotto giudizio ogni forma di autoreferenzialità ecclesiale, che denunci le comunità parrocchiali e religiose poco aperte all'altro, al diverso, allo straniero...; che affermi il dovere di accogliere l'altro; che inquieti le comunità cristiane affinché accolgano qui in Italia coloro ai quali avevano inviato il missionario; che ricordi come la missione non sia solo "partire e andare" ma anche "restare, accogliere e servire", non sia solo evangelizzare ma anche promuovere l'uomo cominciando dalla difesa dei poveri e delle "vittime" delle epocali migrazioni in atto; che richiami il compito di difendere l'ambiente, rispettare il creato, educare alla pace, cercare la riconciliazione; che condanni il consumismo, la violenza, l'ingiustizia, la mafia, la guerra, il commercio delle armi, la corsa agli armamenti; che colleghi la missione alla riscoperta e all'esercizio della profezia del battesimo che abilita a leggere la storia con gli occhi di Dio e dona il coraggio di andar controcorrente e di adottare nuovi stili di vita....

Concludendo mi chiedo: La presenza dei missionari IMI nella pastorale italiana non è cercata perché scomoda? Un (nostro) parroco cercherebbe la collaborazione di un missionario IMI? Il missionario scj rientrato, inserito e impegnato nella nostra pastorale parrocchiale come e quanto si ritrova e condivide l'approccio pastorale un po' "critico" del missionario IMI ?

p. Onorio Matti

IL PUNTO DEBOLE DELLA MISSIONE

Al segretario del SAM è stato chiesto di fare animazione missionaria, ma senza specifiche indicazioni di contenuto, metodo e ambito. Indicazioni che, peraltro, gli stessi Istituti Missionari Italiani stanno, ancora e con fatica, cercando di trovare e definire. A chi vuol sapere quale sia il compito dell'animatore missionario scj, per ora, rispondo così:

1. Il missionario SCJ chiamato a fare animazione missionaria in Italia, non assume direttamente la "*missio ad intra*", perché questa è il compito specifico dei suoi confratelli già in servizio apostolico pastorale-sociale-culturale... Il compito dell'animatore missionario SCJ sarà piuttosto quello di fare ciò che nessun altro fa e farebbe. Cioè: difendere, affermare, proporre e ri-proporre il valore, il dovere e la bellezza della scelta della *missio ad gentes*. Come?

- a. Ricordare "a tempo e fuori tempo" il comando del Signore: "*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16,15) e presentare la *missio ad gentes* come un dato costitutivo e una "*conditio sine qua non*" della chiesa e, almeno per coerenza storica, anche del carisma dehoniano.
- b. Valorizzare la storia, la presenza e la testimonianza dei missionari (dehoniani) *ad gentes*. Far scrivere, far comunicare e far parlare i missionari perché "*Al loro ritorno gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto*" (Lc 9,10).
- c. Favorire e valorizzare le esperienze missionarie (di giovani e non), ma soprattutto ogni impegno di volontariato missionario dei laici. La chiesa missionaria non può essere un'esclusiva dei preti e delle suore.
- d. Stimolare la chiesa locale a pensare e pensarsi globalmente con una autentica sensibilità "cattolica" verso le nuove chiese e quelle più povere, ed agire localmente promuovendo e valorizzando ogni carisma e ministero.
- e. Chiedere di non dimenticare la chiesa missionaria, di aiutarla con la preghiera, di raggiungerla con scelte di solidarietà concreta e di accompagnarla con forme di gemellaggio basato sulla reciprocità che arricchisce ambedue.
- f. Rievocare la chiesa conciliare popolo di Dio e sacerdotale, e chiamare ad un doveroso cammino di chiesa ministeriale, fondata sulla centralità e vitalità dello Spirito che crea comunione, condivisione e corresponsabilità.
- g. Evitare di trasferire clero indigeno dalle terre di missione in Italia, ricorrendo alla bella e giusta in sé, ma di fatto ambigua ed egoistica, motivazione dello scambio e della comunione tra le chiese; perché farebbe male alla chiesa di origine (cui vengono tolte energie positive e vitali) e anche alla chiesa italiana (che guadagna preti "celebratori di messe-sacramenti e organizzatori-dispensatori di servizi", ma perpetua forme di clericalismo che relegano e mantengono i laici in condizione di minorità, passività, e mera funzionalità...).

2. L'animatore missionario SCJ deve tener conto del fatto che l'impegno missionario (riferito ad ogni missione) sta soffrendo una progressiva deriva individualistica a scapito della comunione. Quando la missione è vissuta come scelta-progetto personale invece che comunitario-ecclesiale, vien spontaneo vederla, intenderla e interpretarla come una "questione soggettiva e un affare privato". Il "soggettivismo missionario" che ne deriva, porta pian piano ad un'equiparazione-equivaleza tra *missio ad intra* e *missio ad gentes*; tanto che, ultimamente, sono state ridefinite e ricondotte all'unica espressione: *missio inter gentes*. Questa nuova denominazione non dice nulla di nuovo; anzi, con la pretesa-necessità di semplificare-sintetizzare-unificare, finisce per relativizzare, uniformare ed appiattire tutto. Il vero problema della missione non sta nel modo in cui la si chiama e definisce, ma piuttosto nel modo in cui è concepita e vissuta. La concezione e prassi individualistica della missione com-porta una sconnessione, un reciproco disinteresse, e quindi una progressiva autonomia e autoreferenzialità; la causa principale va cercata nella perdita del valore del mandato missionario, del reciproco senso di appartenenza e del conseguente compito di co-responsabilità. Il vero problema non sta nella duplice definizione della missione (*intra* ed *extra*, magari con la complicazione di voler sapere quale sia la migliore delle due...), ma nel pericoloso affievolimento della comunione tra le due. Quando vien meno la ca-

pacità di sentire e di vivere la missione altrui come la propria, in uno spirito di comunione e corresponsabilità missionaria, è la missione in sé che soffre. Quando non si sente più il dovere, insito nella missione, di “rispondere e cor-rispondere” come hanno fatto i discepoli che, dopo essere stati inviati da Gesù; hanno fatto “ritorno” a Lui per “raccontare tutto” quello che avevano fatto (Lc 9,10; 10,17), è la missione in sé che si impoverisce. Mi sembra che stia qui il punto debole di ogni missione (peraltro confermato, nell’ultima assemblea delle comunità IS, dal lamentato scollamento-carezza di comunione-comunicazione tra le varie comunità-progetti della provincia, dal bisogno di raccontarsi e ascoltarsi di più...). Per questo, l’animatore missionario SCJ lavorerà per ricucire i rapporti e mettere in comunione e in comunicazione la missione di chi è stato mandato ed è partito con la missione di chi è rimasto e deve fare i conti con un mondo difficile, radicalmente cambiato e una chiesa da ri-motivare e rimodellare sul Vangelo.

3. L’animatore missionario SCJ, ancora, non potrà non mettere a fuoco e assumere il compito dell’animazione dei laici missionari. L’interesse e l’impegno operativo dei laici è in continuo e progressivo aumento; c’è una crescita esponenziale e positiva di impegno di volontariato serio, gratuito e, in gran parte, cristianamente motivato. E’ evidente e indiscutibile il fatto che i laici possono coprire molto bene e, quasi sempre, molto meglio dei missionari, tutta la parte dell’impegno operativo di promozione umana delle varie missioni.

Tra l’altro i laici missionari, per la loro credibilità acquisita sul campo e con la loro testimonianza di impegno gratuito, sono capaci, più degli stessi missionari, di diffondere il valore della solidarietà e di alimentare un contagioso spirito missionario. La motivazione dell’impegno missionario, sia di quelli che operano in seconda linea come di quelli che vanno in missione, è da capire, chiarire e approfondire... La necessità della formazione dei laici missionari è indiscutibile ma, anche dove è richiesta, non potrà essere una mera “imposizione” dall’alto, ma piuttosto un cammino elaborato e fatto insieme. E’ quanto il SAM sta cercando di fare e vuol continuare a fare in modo ancor più tematicamente mirato a partire dalla prossima “Pentecoste Missionaria” del 23 maggio a Bolognano.

Alcuni interrogativi conclusivi a mo’ di provocazione:

- a) La nostra vita ecclesiale-parrocchiale e il ministero presbiterale non sono troppo “stanziali” e autoreferenziali, col rischio di portare all’eclisse di della missione secondo la valenza fondamentale indicata da Gesù: *“Andate in tutto il mondo.”*?
- b) Quanto siamo sintonia con la Presbyterorum Ordinis (PO) 10 che dice *“il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell’ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza fino ai confini della terra”*?
- c) E’ sentito, quanto e come, il dovere del missionario di *“raccontare tutto”*, cioè di dar conto della missione cui è stato chiamato? Ci sono spazi e si cercano occasioni per far parlare il missionario? E, a sua volta, il missionario sente questo dovere di *“render conto”* parlando e ascoltando?
- d) E’ sentito, almeno dai nostri parroci e nelle nostre parrocchie, il valore di fare e far fare esperienze di missione, di favorire il volontariato missionario, di avere il gruppo missionario, di celebrare l’ottobre missionario e la giornata missionaria mondiale? Cosa dicono le parole *“gemellaggio missionario ecclesiale”* e quella della PO 10: *“Ricordino quindi i presbiteri che ad essi incombe la sollecitudine di tutte le chiese”*?
- e) Quand’è che il ricorso ai preti, del Sud del mondo o dell’Est europeo, come tappabuchi rischia di essere un danno reciproco invece di essere una opportunità di scambio ecclesiale e una espressione di vera cattolicità?
- f) La risposta alla scarsità di preti e la cronica carezza di vocazioni non starà piuttosto in un impegno di maggior valorizzazione dei laici per una vera comunione e corresponsabilità ecclesiale ?

p. Onorio Matti

ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE
“Caduti della Direttissima”
Castiglione dei Pepoli (Bologna)

LE NOSTRE RADICI

i Padri Dehoniani e gli ex alunni ricordano...
Sabato 24 Aprile 2010

Ore 10.00 Raduno nel Piazzale dell'Istituto (Via Bolognese)

Ore 10.30 Apertura incontro:

- **Daniela Aureli**
(Dirigente dell'Istituto e Sindaco di Castiglione dei Pepoli)
- **Beatrice Draghetti**
(Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Bologna)
- **P. Martino e P. Aurelio assieme a Umberto ci raccontano...**
- **Interventi di due ex alunni: Giovanni e Sante**

Ore 11.30 Cerimonia di intitolazione dell'Aula Magna ai Padri Dehoniani

Ore 12.00 Celebrazione S. Messa nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo
presieduta da **Don Domenico Nucci**
(ex alunno del Collegio nell'a.s. 1946/1947)

Ore 13.15 Pranzo da “Gianni” al Lago Brasimone

*(chi desidera prenotare il pranzo può contattare Giovanni Marata 338.2897208
o Umberto Giannerini 0534.91412) entro il 13/04/2010*

I NOSTRI MORTI

P. PIETRO CAVAZZA

BREVE BIOGRAFIA DI P. PIETRO CAVAZZA

Date fondamentali della sua vita

Nato a Pegognaga (MN) il 25 luglio 1929 da Gilio e Prandini Ermentina. Battezzato nella parrocchia di S. Lorenzo a Pegognaga l'11 agosto 1929. La cresima è avvenuta nella stessa parrocchia il 10 marzo 1940. P. Pierino ha fatto gli studi ginnasiali alla Scuola Apostolica di Albino, dove è stato ricevuto postulante il 27.06.1945. Ricevuto novizio ad Albisola (SV), ha fatto la prima professione religiosa il 29.09.1946. Il liceo è stato fatto in diverse località, nell'immediato dopo guerra: a Foligno, ad Albino e infine a Monza. A Trento, dove ha svolto due anni di prefetto, ha emesso la professione perpetua il 29.09.1950. Nell'anno 1951-1952 è stato prefetto dei fratelli ad Albisola.

Gli studi di teologia sono stati iniziati a Bologna e sono proseguiti a Roma. È stato ordinato sacerdote a Bologna il 24.09.1955. I titoli conseguiti: baccalaureato e Licenza in teologia a Roma.

Gli uffici svolti in Congregazione:

- Bologna - Studentato (1957-1967 - 2° consigliere - maestro dei professi 1958-1967)
- Bolognanao (1967-1970 - maestro dei novizi)
- Monza (1970-1990 - educatore e insegnante di religione – fondatore del Gruppo S. Cuore dei ragazzi disabili.
- Consigliere provinciale (1972-1975)
- Bologna (1990-1991 - rettore)
- Milano I (1991-1997 - superiore provinciale)
- Bologna-Studentato (novembre 1997-agosto 1999)
- Castiglione delle Stiviere, comunità della Ghisiola, per l'accompagnamento spirituale e vocazionale dei giovani e per un sostegno ai Laici dehoniani (dal 12.08.1999 al 2001)
- Con la convenzione del 29 nov. 2001 veniva affidata alla Provincia IS la rettoria del Santuario-Basilica di S. Luigi Gonzaga. P. Cavazza era nominato collaboratore del santuario (1 dicembre 2001- 12 agosto 2002).
- Nel 2002 p. Cavazza viene trasferito a Roma nella comunità della Parrocchia di Cristo Re.
- Rettore della comunità di Cristo Re a Roma (dal 12 agosto 2005 fino alla morte).
L'8 dicembre 2005 p. Cavazza celebrava il suo 50° di sacerdozio nella Basilica di Cristo Re a Roma.

Il p. Cavazza è stato anche nominato vice-postulatore della Cause dei servi di Dio p. Nicola Capelli (14 ottobre 1999), p. Bernardo Longo (19 giugno 2003), p. Vincenzo Gallo (4 ottobre 2003).

P. Pietro Cavazza è morto a Roma il 17 marzo 2010.

Cronologia del Provincialato di P. Cavazza
NOTE SU P. CAVAZZA COME SUPERIORE PROVINCIALE
a cura di P. Tarcisio Rota

P. Cavazza Pietro *Giuseppe* ricoprì la carica di Superiore Provinciale dell'Italia Settentrionale per sei anni (1991-1997). Iniziò il suo gravoso impegno a partire dal mese di novembre, data insolita per il cambio di amministrazione, succedeva a P. Luciano Tavilla. Le Suore Orsoline di Gandino si ritirarono dallo Studentato Missioni di Bologna a Natale di quello stesso anno. Promosse con ardore le Cause di Beatificazione di P. Longo e di P. Capelli. Favorì l'unità della Famiglia Dehoniana con la promulgazione di un nuovo libro di preghiera.

Il 20 febbraio 1992 P. Cavazza sceglieva P. Testacci Bruno come postulatore della causa di P. Bernardo Longo (1907-1964). Pochi giorni dopo scriveva una lettera a tutti i confratelli della Provincia per invitare alla preghiera per ottenere da Dio la guarigione di P. Lazzaro Antonio per intercessione di P. Longo. Due giorni dopo s'incominciò la raccolta delle firme per chiedere al Card. Biffi Giacomo l'apertura del processo per P. Capelli Nicola (1912-1944). Il 13 marzo il nuovo vescovo di Wamba, Mons. Mboga Kambale Charles rispondeva a una richiesta di P. Cavazza e concedeva che il processo per la beatificazione di P. Longo venisse fatto a Padova, nella sua diocesi di origine e non in Africa, dove era morto.

Il 12 aprile P. Maher David, Superiore Provinciale in Congo rispondeva favorevolmente alla lettera di P. Cavazza perché fosse introdotta la causa di P. Longo. Il 31 maggio 1992 era stato consegnato il crocifisso a P. Antonio Panteghini, Superiore Generale emerito, nella chiesa del Santissimo Crocifisso a Padova, partiva per il Camerun.

In data 8 settembre 1992, con Mons. Mattiazzo, vescovo di Padova il Processo Diocesano in ordine alla beatificazione di P. Longo. Il 29 settembre 1992 si celebrano con gioia le Prime Professioni di Meloni Giuseppe, Della Cia Stefano e Zottoli Luca. Nel 1993 iniziava lo Scolasticato Filosofico a Matola (Fomento-Maputo). Il 29 settembre celebravano la loro Prima Professione Rossi Maurizio, Borri Marco e Breda Alberto.

A Capiago dal 22-24 aprile 1994 si tenne l'VIII Conferenza Provinciale e si trattò dell'Infermeria di Bolognana (TN) e del SAM. Nella Solennità del Cuore di Gesù, il 10 giugno 1994 si ebbe il Decreto di approvazione Pontificia della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore di Bologna, come Istituto secolare e nello stesso giorno venne presentato dai Superiori Provinciali Italiani P. Cavazza Pietro e P. Casolino Giacomo il libro di preghiera per la Famiglia Dehoniana "***A gioia e gloria del Padre***".

Il tema della "Gestione economica dei beni e delle case della Provincia" fu trattato a Saviore (BS) dal 29-30 aprile 1995 nella IX Conferenza Provinciale. In data 1 ottobre 1995 si registrava l'avvio ufficiale dell'opera sociale e parrocchia dello Spirito Santo a Prato (FI). Nel giorno 7 di ottobre si ebbe la gioia della consacrazione episcopale di Mons. Marcello Palentini. Il 29 settembre Gaiola Daniele faceva la sua Prima Professione. Il 3 dicembre iniziava a Bologna il Processo Diocesano per la beatificazione di P. Capelli Nicola *Martino*, dehoniano e di Don Elia Comini, salesiano.

Il 3 gennaio 1996 veniva venduta alla Provincia Autonoma di Trento la Casa S. Cuore (Via Chini). Il 30 giugno la Comunità Religiosa di Casa S. Cuore si trasferisce a S. Giuliana di Levico. Il 20 settembre la Comunità del Crocifisso di Padova veniva chiusa e si fondeva con la Comunità della Scuola Missionaria. Nello stesso giorno veniva soppressa la Comunità di Trento III che si univa alla Comunità di Casa S. Cuore. Il 29 settembre Buccheri Luca, Zambotti Renzo e Zamboni Stefano facevano la loro Prima Professione. Si celebrò a Capiago (CO) dal 10-23 novembre l'VIII Capitolo Provinciale.

Il 29 gennaio 1997 si ebbe in Mozambico l'erezione della comunità di Milevane-Nauela e l'inizio del Centro Polivalente a Gurue. Il 2 febbraio venne eretta in India la prima Comunità della Congregazione a Kumbalangi. Il 17 dello stesso mese il Superiore Generale, P. Bressanelli annunciava l'acquisto della casa natale di P. Dehon a La Capelle (Francia). Il 19 febbraio veniva eretta canonicamente la Comunità di Prato. Il 6 giugno 1997 finiva a Roma il XX Capitolo Generale, risultava rieletto P. Bressanelli come Superiore Generale. Il primo luglio 1997 P. Luigi Mostarda succedeva nel provincialato a P. Cavazza.

P. Rota Tarcisio, scj

OMELIA FUNEBRE

Roma, Basilica di Cristo Re - 19 marzo 2010

Carissimi,

affetto, gratitudine e fede ci hanno portato qui, oggi, al funerale di p. Pietro.

Prima di leggervi alcuni pensieri che ci ha lasciato scritto in un foglio che mi ha dato all'ospedale il 12 febbraio, invito tutti noi a rinnovare la nostra adesione a Cristo, per noi morto e per noi risorto.

È al Signore Gesù, - il Cristo pasquale - che consegniamo p. Pietro. L'Eucaristia altro non è che la continua "consegna" che Gesù fa al Padre, di sé e della sua Pasqua, finché tutti arriviamo ad esserne pienamente partecipi.

Siamo qui a pregare con la Chiesa sostenuti da questa fede: "In Cristo, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita".

In questa fede è vissuto ed è morto p. Pietro, facendo "dell'unione a Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini, il principio e il centro della sua vita" (cf Cst 17).

Il Signore Gesù è stato il suo punto di riferimento durante l'intera sua vita; lo è stato in modo particolarissimo da quando ha percepito e poi saputo, in forma esplicita dai medici, della prossimità della sua morte. Da quel momento sono passati 40 giorni, un lungo itinerario quaresimale di purificazione, preghiera, continua oblazione della sua vita e sofferenza ... in preparazione all'incontro col Signore Gesù.

Chi gli è stato più vicino in questi giorni, è stato pienamente coinvolto nel clima orante e oblativo che lui viveva, di giorno e di notte. Mi diceva una delle suore: "Non era difficile assisterlo anche per tutta la notte, perché ogni volta che si svegliava, sorrideva e pregava".

Mi pare proprio di poter dire che ha attuato pienamente quanto dicono le nostre Costituzioni di Sacerdoti del s. Cuore di Gesù ai nn. 13-14: "*Con tutti i nostri fratelli cristiani siamo attirati a mettere i nostri passi nei passi di Cristo, per giungere alla santità. La nostra vocazione religiosa, radicata nel battesimo e nella cresima ... trova il suo significato nell'adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù, ... vergine e povero, che redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce*".

L'adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù: ecco quanto p. Pietro ha desiderato vivere e ha vissuto in forma intensissima, specie in quest'ultimo periodo.

Un atteggiamento non scontato, ma maturato in una lunga e continua fedeltà. Mi scriveva due anni fa: "*La degenza in ospedale è finita; gusto la gioia di vivere in comunità. Sempre ho sentito la comunità come dono e famiglia, oggi ne sono ancor più convinto. Ringrazio il Signore Gesù per avermi chiamato a seguirlo portando, come il cireneo, la croce dietro di Lui. Questa nuova esperienza mi è costata di più di quella dell'Ospedale Niguarda, tutta via ho sentito come un dono, un invito a vivere, nell'intimità del cuore, con maggior fedeltà il nostro carisma. Da mesi il Cuore di Gesù mi stava preparando; percepivo infatti che la salute che godevo era provvisoria e confusamente avvertivo la malattia come eventualità necessaria. Il 23 c.m. mi verrà comunicato l'esito dell'esame istologico; ho paura del dolore; ripeto con fede l'Ecce venio. Mi fido di Gesù e questo mi porta la serenità*" (lettera del 20 gennaio 2008).

Celebrando l'Eucaristia, noi lo immergiamo ulteriormente nella morte e risurrezione di Gesù, perché la sua adesione a Lui sia "per la vita eterna". Che cosa desiderare infatti - se ben capiamo la fede cristiana - se non questa unione a totale a Gesù, unico nostro Signore?

Mi aveva scritto: "*Il venir meno della salute e quindi della fiducia nelle mie forze, mi dona di sentire nell'intimo del cuore che Lui solo è tutto, e rimane per sempre. Mi rende più cosciente che l'essenziale della mia vita non è il fare, ma il sostare alla sua presenza accogliendo in silenzio il dono del suo amore*" (id).

È bello averlo constatato in te, caro p. Pietro, ed è bello poterlo dire a tutti!

Anche a te - come dice s. Paolo - è stata concessa la grazia di vivere e annunciare “le impercetrabili ricchezze di Cristo” (Ef 3,8). Lo hai fatto da innamorato di Lui, col tuo sorriso, la tua parola, l'accoglienza immediata e spontanea con cui ti rapportavi a ciascuno, la gioia con cui offrivi il sacramento della riconciliazione e celebravi l'Eucaristia.

Ti avevo visto più volte in gennaio e ci sentivamo quasi ogni giorno al telefono; sapevo del costante aggravarsi della tua malattia, ma non pensavo certo che ti sarebbero restati così pochi giorni su questa terra. Quando l'hai saputo - era l'8 febbraio - mi hai telefonato: *“I miei giorni sono contati: i medici si meravigliano che non sono ancora in coma. Al mattino, quando mi assale una febbre improvvisa e molto alta, è come se mi si staccassero le ossa. Gesù mi fa partecipare alla sua passione, e lo ringrazio”*. Poi, con la voce rotta dalla commozione: *“Ho bisogno di vederti, di parlarti, ho bisogno di ricevere l'obbedienza. Tu, come provinciale, mi sei padre e fratello... ma mi sei anche figlio!”*.

Non ti nascondo - caro p. Pietro - che ho vissuto giorni di preoccupazione e paura, il timore di non riuscire ad arrivare a tempo per poterci parlare, il desiderio di starti vicino nel tempo ultimo della tua vita... a te che mi sei stato maestro, padre, amico carissimo.

Quando sono arrivato all'Ospedale Cristo Re il 12 febbraio - Roma era imbiancata di neve quel giorno - ti sei buttato tra le mie braccia con un grandissimo sorriso: ci siamo stretti in un abbraccio forte e dolcissimo, abbiamo parlato a lungo aprendoci reciprocamente il cuore. Io ti guardavo tra le lacrime e il tuo sguardo brillava...

Mi hai detto: *“Da giorni vivo la spinta interiore a offrire la mia morte al Padre, in unione alla morte di Gesù, in spirito di amore e riparazione per i sacerdoti, per le anime consacrate. Ma non vorrei che fosse orgoglio, quasi un sentirmi bravo, che allora sarebbe una tentazione del diavolo. Ho bisogno che tu mi aiuti a capire, ho bisogno che tu mi dia l'obbedienza, se lo ritieni opportuno”*.

Ne abbiamo parlato con calma, ricordando anche alcuni testi delle nostre Costituzioni... mentre tu confermavi: *“Non intendo fare il voto di vittima, ma solo l'oblazione della mia morte in spirito di amore e riparazione, per i sacerdoti, per i consacrati”*.

Ti ho ricordato allora le ultime parole di p. Dehon sul letto di morte: *“Per lui (il Cuore di Gesù) vivo, per lui muoio”* e ho aggiunto: *“Puoi ripeterle facendole tue, così anche tu gli offri queste ore di vita che ti restano e gli offri la tua morte, con quell'intenzione che ti sta a cuore”*.

E tu: *“Voglio rinnovare i miei voti nelle tue mani di provinciale (- lo abbiamo fatto nella messa di sabato 13, dopo che dall'ospedale sei tornato in comunità); voglio rinnovare la mia oblazione con l'offerta della mia morte: non lo dirò apertamente perché nessuno abbia a soffrirne, ma tu sai che è per questo ... in spirito di amore e riparazione, per i sacerdoti, per i consacrati (- anche questo lo abbiamo fatto nella messa di domenica 14 febbraio, presenti i tuoi cari e le suore)”*.

Ora potevi finalmente dirmi, durante le lodi pregate insieme: *“Tullio, ho passato alcuni giorni di grande paura e angoscia, ma ora sono sereno, totalmente sereno. Offro per la nostra Provincia, la nostra Congregazione, le vocazioni... Vi ricorderò sempre”*.

Ora ascoltiamo quanto p. Pietro ci ha scritto...

TESTAMENTO SPIRITUALE DI P. CAVAZZA

Sacerdoti del Signore,
care Sorelle dell'Ordine di Santo Spirito,
cari confratelli dehoniani, cari parrocchiani,

permettete che vi dica un grazie grande, quanto ne sono capace!

Grazie per la vostra presenza a questa Eucaristia, memoria vivente della Pasqua del Signore Gesù e mia Pasqua, della preghiera con la quale mi avete accompagnato per l'ultimo tratto di strada, deposto ai piedi dell'altare, offerto al Cuore di Gesù perché Egli, donandomi nuovamente il suo Spirito, mi presenti al Padre.

In voi voglio ripetere la mia riconoscenza a quanti ho incontrato sulla mia strada, cominciando dalla parrocchia dove sono nato, che mi ha donato la sua fede, e a tutte le comunità cristiane dove sono vissuto. Quanti volti, quante sorelle e fratelli, tutti mi siete cari; vi ringrazio! vi ricordo!

Un saluto pieno di affetto alle comunità dehoniane, al gruppo dei diversamente abili, agli "Amici del Sacro Cuore" di Monza e al gruppo "Crescere Insieme" della nostra parrocchia. Mi avete insegnato ad amare il Signore Gesù.

A voi, fedeli della parrocchia di Cristo Re, la benedizione di Dio e mia.

Sono stato mandato e voi mi avete accolto con grande fede come inviato dal Signore Gesù.

Come dimenticare le tante attenzioni, l'incessante preghiera per la mia guarigione, i segreti di grazia che il cuore di Gesù opera in voi. Ne sono testimone per il sacramento della Riconciliazione.

Dono inestimabile è stata la mia chiamata a vivere nella Congregazione del ven. p. Dehon. Insieme al Battesimo, al Sacerdozio, la vocazione ad essere dehoniano costituisce la grazia più grande che Dio Padre poteva farmi: essere scelto a vivere come amico del Cuore di Gesù.

Quanto vorrei dirgli grazie!

Alla Congregazione sono tanto riconoscente per avermi accolto, insegnato a vivere la vita unito al Cuore di Gesù come oblazione e riparazione.

Cari confratelli dehoniani: mi avete amato tanto. Di ognuno di voi ho nel cuore lo stesso ricambio d'amore. La mia povera vita voi la conoscete; so di avervi anche fatto soffrire! Vi chiedo umilmente perdono come lo chiedo a tutti quei giovani che Gesù, nella sua infinita tenerezza mi aveva affidato perché li aiutassi a rispondere alla loro vocazione. In questo momento faccio mie una delle ultime parole del beato card. Schuster: "Chiedo perdono alla Diocesi per quello che ho fatto e per quello che non ho fatto!".

Un pensiero grato e un ricordo anche ai laici della Famiglia Dehoniana.

Ai miei genitori papà Gilio, mamma Ermentina, mamma Clorinda, alle mie sorelle Nelda e Loredana: spero, per la misericordia di Dio Padre, di dir loro a voce quanto sono stati per me!

Ai nipoti e parenti tutti: Vi voglio bene e chiedo per ognuno di voi e per le vostre famiglie il dono di una fede accolta e vissuta.

A mia sorella Cecilia, che era disposta a sacrificare la sua vocazione al matrimonio per rimanere accanto ai genitori pur di facilitarmi la risposta alla mia vocazione di presbitero e dehoniano: ... tu conosci il mio cuore.

Tu, Silvio e Mirco, dopo la partenza di papà e mamma, siete la mia famiglia.

Al personale dell'Ospedale Cristo Re ripeto ancora una volta la mia riconoscenza. Ai medici dell'ospedale, a tutto il personale, alle suore, in modo unico e personale alla dottoressa Enza Annunziata, al dottor Stefano Rosa: grazie! Avete pianto con me. La vostra presenza è stata quella degli Angeli del sepolcro, che annunciano: "Non cercate tra i morti colui che è vivo".

Care Suore Canonichesse dello Spirito Santo, che nella nostra comunità siete sorelle e mamme, non dimenticherò la vostra testimonianza comunitaria, la vostra preghiera, tutto quello che avete fatto e state facendo.

Ai miei fratelli della comunità, grazie e affetto. Avete fatto tutto quello che in casa di mio padre avrei desiderato.

Mi affido alla Vergine Maria, mia madre, insieme al p. Dehon, p. Longo, p. Gallo, i pp. Panciera, Fiorino, Carminati, Gasperetti: chiedo di starmi vicino in questo momento, perché non sono Pietro, ma Pierino, un sassolino nella Chiesa di Dio, bisognoso di misericordia e di perdono.

A Dio Padre, al Cuore di Gesù, allo Spirito Santo, con la Chiesa, ogni onore e gloria.
Padre mio, mi abbandono a te; Cuore di Gesù, grazie perché mi vuoi bene; Spirito Santo ti ringrazio per la pazienza, la fiducia, per quanto hai operato in me.

“Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen! Alleluia!”.

Miei fratelli e sorelle, arrivederci!

Amen!

P. Pietro

Carissimo Padre Generale, confratelli e sacerdoti, carissima Cecilia e familiari di p. Pietro, carissimi fedeli di questa comunità parrocchiale, amici e laici dehoniani venuti da tante parti d’Italia ... la nostra presenza così numerosa e varia dice quale è stata la vita e la missione di p. Pietro: essere segno e trasparenza del Cuore di Gesù!

Egli ha sempre accolto ogni persona non facendo mai distinzione tra ricco e povero, credente e non, sano o malato; ha accompagnato persone di ogni stato di vita e in ogni situazione, dalle più serene alle più sofferte e difficili; ha sostenuto il cammino e il discernimento vocazionale di molti di noi; ha rianimato la nostra fiducia e speranza quando la strada era faticosa e buia; ha fatto emergere ogni piccolo germe di bene in noi, anche quando per noi stessi era difficile scoprirne ... sempre desiderando essere, per ciascuno, segno e trasparenza del Cuore di Gesù. Ci sei riuscito, p. Pierino!

Ognuno di noi rivive momenti di amicizia e di fraternità con te: nel nostro cammino ci sei stato compagno, in semplicità e in umiltà, piccolo e grande insieme. Oggi ti diciamo “grazie”, con le lacrime agli occhi ma anche col cuore pieno di gioia, per il dono che sei stato e continuerai ad essere per noi.

Padre carissimo, il Signore mi ha concesso di starti accanto in alcuni dei tuoi ultimi giorni, giorni di grazia e di comunione profonda, nascosti nel segreto del cuore, offerti insieme ai tuoi giorni... insieme alle tue intenzioni.

Esperienza questa anche di altre persone, in particolare dei confratelli della comunità di Cristo Re in Roma, dei familiari, delle suore.

Morire nella fede, in forma cosciente, accogliendo tutto dalle mani del Padre, la vita come la morte: questa è l’ultima cosa che ci hai insegnato, p. Pierino. Questo lasci quale preziosa eredità a tutti noi che ti vogliamo bene.

Signore Dio nostro, accogli tra le tue braccia il nostro fratello-padre e amico, che nella sua vita ha cercato di amarti oltre ogni misura. E tu, p. Pierino, ora che appoggi il tuo capo sul Cuore di Gesù, ora che guardi in volto il nostro p. Dehon e gusti la tenerezza della Vergine Madre, intercedi fedeltà e nuove vocazioni per la nostra Congregazione e per la Chiesa. Amen.

p. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

ALCUNE TESTIMONIANZE

Mons. Virginio Bressanelli

Sapevo della lunga e dolorosa malattia di p. Pietro Cavazza. Lo stavo accompagnando con la mia preghiera, cosciente che potesse trovarsi sulla soglia della morte. Adesso so che già è entrato nella Casa del Padre. Questa espressione "Casa del Padre" io l' appresi da lui, quando ero un giovane studente. Senza aver studiato a Bologna, poiché ho fatto la teologia a Roma, avevo dei contatti con Cavazza durante l'estate. Lo sentivo come un vero formatore mio. Credo che a lui debba certi aspetti della vita spirituale che sempre mi hanno sorretto ed aiutato ad amare la Chiesa, la vita religiosa SCJ, il sacerdozio e lo spirito missionario. Poi ho avuto un rapporto molto intenso e fraterno quando sono stato al servizio generale della Congregazione e lui fu prima superiore provinciale e poi religioso a Castiglione e a Roma. Oserai dire che era un santo. Un uomo della misericordia, della carità. Un segno visibile della vicinanza del Signore. Un fratello di tutti, soprattutto dei confratelli in difficoltà, ammalati e in situazioni terminali. E' stato sempre vicino a tutti con il sostegno della preghiera, della Parola di Dio e della grazia dei Sacramenti e della Messa. La provincia IS e le sue Province figlie sono state fortemente arricchite dalla sua spiritualità. Con il suo ministero, l'esempio di vita e la sua presenza sempre cordiale ha segnato aspetti importanti dello stile dehoniano. Prego per lui e mi raccomando molto alla sua intercessione. Con affetto fraterno.

+ p. o. Virginio scj,
20.03.2010

Lettera del Superiore provinciale del Mozambico

P. Carlos Lobo

Carissimo P. Tullio,

un cordiale saluto. Sono appena arrivato alla nostra casa di Maputo, dopo il viaggio in Angola, dove ci siamo trovati con P. Zeferino. Siamo poi rimasti quattro giorni in Africa del Sud per l'incontro dei Provinciali dell'Africa. Scrivo per esprimere la nostra partecipazione al lutto per la morte del P. Pietro Cavazza, che tutti noi abbiamo conosciuto; personalmente ho avuto occasione di salutarlo nel periodo del capitolo generale, visitando la comunità di Cristo Re.

Ho avuto notizia del decesso, quando mi fermai brevemente all'aeroporto di Johannesburg; ho pensato a P. Tullio, che desiderava molto arrivare in tempo per vederlo. Avevamo avuto diverse volte notizie sulla situazione della malattia attraverso di Lei, mentre ci spostavamo in Angola e abbiamo pregato per il caro P. Pietro.

P. Cavazza ci ha lasciato un esempio chiaro che ci interpella. Ricordiamo le parole che i confratelli avevano sentito da lui e che ci hanno trasmesso: "Io resto qui in attesa; quando il Signore vorrà, mi prenderà con Sé. É una fede viva e comunicata".

Per me, personalmente, è stato sempre un grande amico e fratello; un uomo molto semplice e umile, annunciatore del Vangelo della bontà, maestro della speranza, sempre pronto al perdono e alla gioia dell'impegno.

Chiediamo al Signore per lui l'eterno riposo, nell'abbraccio di Gesù. I confratelli della Provincia Mozambicana vogliono manifestare la piena comunione di preghiera e di ringraziamento al Signore per tutto ciò che ci ha offerto e fatto conoscere attraverso la vita di P. Pietro Cavazza.

A lui sia la pace dei giusti. Così sia.

*P. Carlos da Cunha Sousa Lobo. Sup. Prov.
Maputo, 21-03-2010*

Lettera del Superiore provinciale dell'Argentina

p. Attilio Zorzetti

Carissimo p. Tullio, provinciale IS

Penso di interpretare i sentimenti anche dei miei confratelli italiani, presenti in Argentina e in Uruguay, per la sua Provincia IS e per le nostre missioni riguardo alla "pasqua", chiamiamola così, del carissimo P. Pietro Cavazza. Bisogna proprio credere che anche oggi muoiono confratelli in "odore di santità", sul serio, non è uno scherzo.

Personalmente, come tanti e tanti confratelli che lo hanno avuto come guida, maestro, direttore spirituale... credo che la sua figura rimane impressa per le sue doti e virtù proprie di un religioso, sacerdote, dehoniano...

Mantua me genuit...solevo scherzare con lui, citando l'epitaffio di virgiliana memoria; anche perché, essendo io della bassa bresciana in diretto contatto con Mantova, lo sentivo quasi conterraneo; non parliamo poi di San Luigi Gonzaga, santo storicamente bistrattato, mantovano di origine, ma battezzato nella diocesi di Brescia...e si discuteva... anche se erano tutte discussioni tipiche da fraticelli. Certamente su Cavazza tu stesso e tanti altri scriveranno, raccontando vicende e aneddoti della sua vita come confratello, formatore e provinciale. Vorrei semplicemente sottolineare in lui, come *magister spiritus* in Bologna, nei miei riguardi, un atteggiamento saggio, non facile da incontrare nei formatori di ieri e di oggi: la fiducia nel formando. Per esempio l'esperienza pastorale nel malfamato "Pilastro" della periferia di Bologna. Erano gli inizi di quella comunità cristiana, parrocchia di Santa Caterina di Bologna; un ambiente certamente difficile sotto molti aspetti...eppure mi diceva: Vai, cercate di muovere un po' l'ambiente, coi ragazzi, coi giovani. E d'estate andavamo con le famiglie dell'Onarmo a Gressoney. Erano anche gli anni dell'immediato post-concilio, con le tipiche critiche, discussioni e la voglia di buttar giù tutto e lui, con tanta pazienza, cercava di vedere la parte buona, positiva delle proposte nuove che si avanzavano, ma anche con il preavviso di "Stai attento però...".

Chiarezza, bontà, e molta fiducia nella persona, e nelle sue qualità... E chi non ricorda il pensiero della meditazione "evangelica" della domenica mattina prima di lanciarsi alla pastorale? E si surriscaldava quando arrivava a quella famosa frase, che ci metteva di fronte all'opzione radicale del celibato "il calice o la... segretaria".

A volte approfittavamo della sua pazienza e bontà, mettendola a prova, come quando ci spiegava in prima teologia: "*De Deo creante et elevante*"...e gli facevamo domande che facevano cadere tutti i miti, i generi letterali e perfino gli articoli del Credo, per cui, alla fine stanco delle nostre eresie, saltava su: Bene, bene, in piedi: recitiamo tutti insieme: *Credo in unum Deum*...

Non mi resta che ringraziare il buon Dio, assieme ai miei confratelli, per aver donato alla Chiesa e alla Congregazione un vero sacerdote e religioso secondo il Cuore di Gesù: fedele, buono e generoso. Preghiamo perché interceda per la sua provincia IS e per le nostre missioni.

P. Attilio Zorzetti, scj

Lettera del Superiore provinciale dell'IM

p. Luigi Cicolini

Carissimi Confratelli IS,

abbiamo accolto come una nostra perdita il ritorno di p. Pietro Cavazza alla casa del Padre, ma d'altra parte abbiamo subito detto un grazie sincero al Cuore di Gesù per la sua vita, l'esempio che abbiamo ricevuto da lui, la sua capacità "unica" di soffrire senza farlo pesare, vivendo a pieno l'oblazione che caratterizza un sacerdote del S. Cuore di Gesù.

Tanti della nostra provincia gli sono riconoscenti per quanto hanno ricevuto dall'incontro con lui. L'abbiamo sentito padre e fratello, vicino ad ogni nostro problema, attento a cogliere ogni piccolo desiderio di chi gli stava accanto.

Ha creduto in modo esemplare nella comunione e ha condiviso con noi gioie e momenti difficili; era contento di poterci accogliere in ogni momento.

Quando l'ho visto l'ultima volta due mesi fa a Cristo Re mi ha accolto, pur malato gravemente, in modo più che fraterno e si è dichiarato disponibile a tutto, pur non avendone le forze; mi ha ringraziato per essere venuto e mi ha incoraggiato, affermando che nella venuta dei superiori è il Signore che viene.

Appena ricevuta la notizia della sua scomparsa ho pregato per lui; ho fatto avvisare tutti i confratelli IM, ma mi è venuto spontaneo pregarlo per la nostra e la sua provincia, per il nostro futuro, per il nostro cammino di fedeltà alla vocazione che abbiamo ricevuto... e continuo a farlo spontaneamente.

Voglio unirmi a voi per ringraziare Dio per come ha vissuto la vocazione di vero sacerdote del S. Cuore.

Oggi, festa di S. Giuseppe, anche P. Pietro verrà accolto da Quel Cuore che ha tanto amato con le parole rivolte a S. Giuseppe di "uomo giusto". Mi spiace non poter essere presente, ma vivo spiritualmente questo momento di grazia. In C.J.

P. Luigi Cicolini scj

Napoli 19.03.10

Lettera del P. André Perroux

Caro Padre Tullio,

condivido con te, con voi tutti, il ricordo del nostro tanto amato p. Pietro. Soprattutto nella lode e gratitudine al Signore, ci ha dato tanto chiamando e mandando a noi un confratello come p. Pietro: nella sua semplicità, la sua attenzione fraterna, la sua vita di preghiera e il suo zelo sacerdotale, il fervore della sua consacrazione al Signore nella nostra Famiglia dehoniana. Con te e con voi oggi, celebrerò stasera la santa Eucaristia... Ti accompagno con la mia preghiera e la mia amicizia, specialmente nel ricordo di P. Pietro, e nella vicinanza della santa Pasqua del Signore.

Molto fraternamente

P. André Perroux

Lettera della Compagnia Missionaria di Bologna

Carissimo Padre Tullio,

è poco più di un'ora che ho avuto la notizia della morte di p. Cavazza. In questi giorni lo abbiamo accompagnato con molta preghiera per lui. Anche se c'è sofferenza per non avere più tra noi P. Pietro ho sentito una profonda pace, perché non ho dubbi che è morto un santo.

Una vita donata in pienezza per la gloria di Dio. Per noi e per me è stato un punto di riferimento per molte cose. Ho affidato a lui tutta la Compagnia e anche la Famiglia Dehoniana, ci credeva sul serio.

Carissimo continuo la mia preghiera per p. Pietro e per te e per tutta la Provincia. Il Cuore di Cristo ci doni quella consolazione che solo lui può donare. In comunione,

Anna Maria

Lettera della Compagnia Missionaria del Mozambico

Carissimi confratelli. Anche se la morte di P. Cavazza era ormai prevista, non possiamo fare a meno di inviare agli SCJ del Mozambico, al Padre Generale e a tutti i dehoniani sparsi nel mondo, le nostre condoglianze e i nostri sentimenti di profonda comunione con voi, per tutto quello che p. Cavazza ha rappresentato per la Congregazione dehoniana e anche per la Compagnia Missionaria e per tutte le missionarie che hanno avuto la gioia di conoscerlo e di apprezzarlo. Trovarsi davanti a lui era come essere in un luogo sacro per il suo dialogo franco e aperto, per i suoi consigli, per la forza della sua preghiera. È stato un uomo di profonda preghiera e spiritualità.

Il nostro gruppo ha seguito, con intensa preghiera, la sua lunga agonia, chiedendo al Signore che gli concedesse serenità e consolazione. Abbiamo invocato anche Maria, madre dei cristiani perché prendesse questo suo figlio per mano e lo conducesse al Padre. In comunione di sentimenti e con tutti i fratelli dehoniani, porgiamo sentite condoglianze,

Giannina, Lisetta, Alice Julieta, Irene da CM de Maputo

MORTO PADRE CAVAZZA UNA VITA PER GLI ULTIMI

Dehoniano, aveva 80 anni, fu fautore del gruppo Sacro Cuore nato per dare un sostegno alle famiglie dei ragazzi disabili.

Una vita intera dedicata ai più piccoli, agli ultimi. Una vita piena e luminosa quella di padre Pietro Cavazza, sacerdote dehoniano, scomparso a Roma lo scorso 17 marzo all'età di 80 anni. Il viso sorridente, gli occhi vispi e allegri sono sempre stati il suo più bel biglietto da visita, fin da quando, più di trent'anni fa, diede vita al gruppo del Sacro Cuore, oggi diventato associazioni, nato per dare sostegno e amicizia alle famiglie dei ragazzi disabili. "Riusciva a far sentire privilegiati questi genitori, perché particolarmente amati dal padre, così come considerava figli preziosi tutti i nostri ragazzi disabili – ricorda Rosella Panzeri, da sempre impegnata nel mondo del volontariato.

Le sue celebrazioni erano qualcosa di incredibile; era in grado di far avvertire a ciascuno di questi diversamente abili, anche ai più irrequieti, che Gesù stava arrivando sull'altare".

Una parte importante del suo ministero l'ha svolta in confessionale. Tantissime, in tanti anni di sacerdozio, sono state le persone guidate da lui nel cammino della fede, sia al Sacro Cuore sia nella parrocchia di San Rocco dove è rimasto fino al 1989.

"Trasformava in festa la richiesta di perdono e quando lasciavi il suo confessionale si aveva davvero l'impressione di aver incontrato Dio, di essere stati da lui perdonati e soprattutto amati", continua la Panzeri.

Nato a Pegognaga, in provincia di Mantova, il 25 luglio 1929, padre Cavazza ha emesso la prima professione ad Albisola nel 1944. Ha ricoperto anche incarichi di responsabilità all'interno della sua Congregazione dei padri dehoniani, di cui è stato padre provinciale. "Ma la sua vera gioia era stare con la gente, con i piccoli, con i meno fortunati in cui lui sempre vedeva Gesù, aiutandoti a fare altrettanto" aggiunge l'ex sindaco.

Gli ultimi cinque anni del suo ministero li ha trascorsi a Roma, riuscendo anche lì a lasciare tracce indelebili del suo cammino, dando vera testimonianza con la sua vita, ma anche con la sua morte. "Ha saputo trasformare la sua lunga sofferenza in una continua offerta d'amore, di fede incrollabile e di abbandono senza condizioni tra le braccia del Padre".

Gli amici del gruppo Sacro Cuore e quanti lo hanno conosciuto e amato lo ricorderanno domenica 28 marzo, alle 16.45, nella cappella dell'Istituto Sacro Cuore in via Appiani 1, a Monza.

Sarah Valtolina

Notizie varie

INTERVISTA A P. PAGANELLI

"Era il 14 maggio, un giovedì caldo, niente lasciava presumere quello che sarebbe successo", poi un controllo medico e la notizia di una grave malattia. Comincia così un periodo difficile, di sofferenza, paura, solitudine e domande di fede. E' Padre **Rinaldo Paganelli** SCJ il protagonista della puntata di **A Sua Immagine**, in onda sabato 13 marzo su Raiuno alle 17.10. La sua esperienza è stata raccolta nel libro "malato, mi hai visitato"

NUOVO VESCOVO DEHONIANO P. VILSOM BASSO

P. Vilsom Basso, 50 anni, missionario nelle Filippine, è stato nominato vescovo di Caxias, Maranhão, Brasile. La nomina è stata annunciata Venerdì, 19 marzo, dal papa Benedetto XVI. P. Vilsom succederà al Vescovo Frei Luis D'Andrea, OFMConv, come 4° vescovo della diocesi. P. Vilsom Basso è originario di Tuparendi, nella diocesi di S. Angelo, RS, parrocchia affidata, da molti anni, ai dehoniani. Ha fatto i suoi studi nei seminari della Congregazione, nella Provincia BM. Ha ottenuto la licenza in Scienze Sociali dalla Fundação Educacional de Brusque, SC, Baccalaureato in Teologia nella PUC di Rio de Janeiro, ha fatto i suoi studi di teologia nell'Istituto Teologico di Taubaté. Nel 1991 ha studiato

Programmazione Pastorale nell'Università Javeriana di Bogotá, Colombia e nel 2006 ha frequentato il corso di inglese ad Hales Corners, US, preparandosi per la missione nelle Filippine. E' stato ordinato sacerdote nel 1985 nella sua terra natale. Fin dall'inizio ha esercitato il suo ministero nel Maranhão, come vicario parrocchiale e come parroco, sempre con speciale attenzione all'evangelizzazione dei giovani. Dal 1994 al 1997 è stato consigliere nazionale per il settore Gioventù della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, facendo ritorno, poi, al ministero parrocchiale nel Maranhão. E' stato parroco di S. Luzia, dove ha coordinato la costruzione di una grande chiesa parrocchiale, successivamente, parroco di N.Sra da Conceição, a S. Luis, fino al 2005. Dal 2007 si trova nelle Filippine dove ha lavorato nella pastorale e nella formazione.